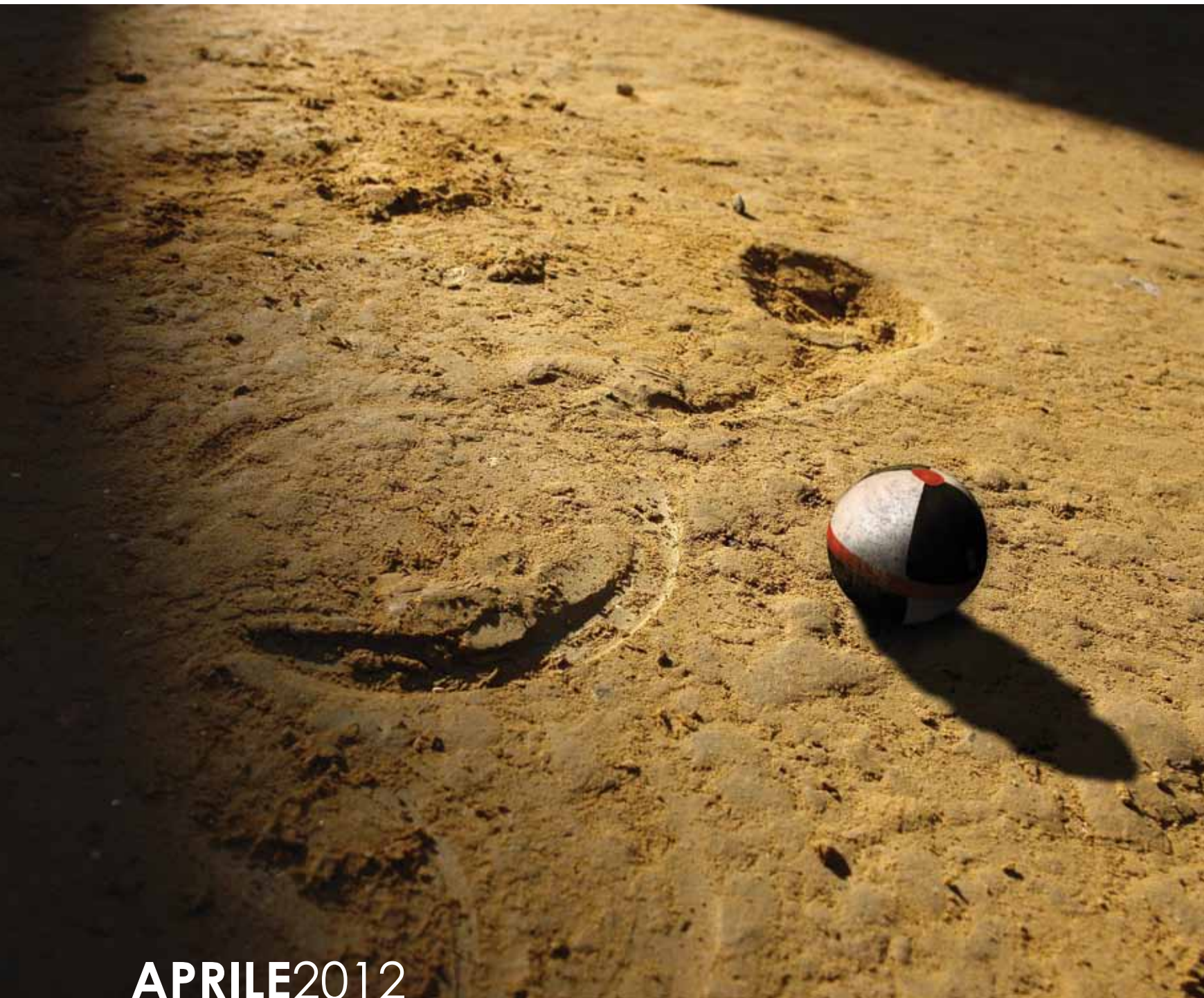


Romolo & Remo



APRILE 2012

ROMOLO&REMO

**Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXIX, numero 1, Aprile 2012**

Direttore Responsabile: David Rossi
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Romolo & Remo

APRILE 2012

ROMOLO&REMO

Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXIX, numero 1, Aprile 2012

Direttore Responsabile: David Rossi
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Progetto grafico: Serena Fineschi
Impaginazione: la redazione

Stampa: Industrie Grafiche Pistoiesi

Crediti fotografici:

Archivio Malandrini Fondazione MPS (per le foto storiche alle pp. 23, 24, 25), Archivio Contrada della Lupa, Riccardo Puglielli, Chris Jablinski, Cosetta Meniconi, Alessandro Pescatori.

Contatti:

www.contradadellalupa.it
info@contradadellalupa.it

Hanno collaborato: Andrea Bruttini, Andrea Viviani, Alessandro Gronchi, Alessandro Pescatori, Serena Fineschi, Simonetta Michelotti, Francesco Viviani, Laura Barluzzi, Riccardo Puglielli, Francesco Sabbatini, Guido Bruni, Guido Burrini, Nicola Biccellari, Chiara Sciarra, Daniele Magrini, Luca Petrangeli, Luca Luchini, Bigo, Piero Paradisi.



LA LUPA CHE VOLEVO	3
GRAZIE MARISA!	4
NUOVO SLANCIO	5
IL SENSO DI APPARTENENZA	7
IL FUTURO PRESENTE DELLE SOCIETÀ	9
COME REALIZZARE UN'OFFICINA DEL COLORE	12
ARCHIVIO RINNOVATO	15
EDDA E ALVIERO: L'ULTIMO VIAGGIO	18
TABERNACOLI ANNI '70	20
UNA CITTÀ E IL SUO TEMPO	23
CHAMPAGNE PER TUTTI	26
LUPAIOLI PRESENTI!	28

LA LUPA CHE VOLEVO

GUIDO BURRINI, CAPITANO

A una età matura come la mia, posso serenamente affermare che l'attaccamento alla Contrada è lo stesso sentimento che si prova verso la propria famiglia.

Ci sono momenti nella vita contradaiola dove l'ego prende il sopravvento e le circostanze ti trascinano in un vortice al di fuori di quelle che sono le logiche dello spirito di servizio, soprattutto in momenti di buio pesto quando i risultati non arrivano.

Ma le contrade hanno da sempre, chi più chi meno, attraversato periodi difficili sia all'interno che all'esterno, e la cosa straordinaria che spesso accade è che dal buio improvvisamente si accendono delle luci nitide.

Oggi la Lupa mi ha chiamato a "rapporto", affidandomi un compito molto impegnativo, e non potevo certo esimermi dall'accettare questo incarico che mi onora profondamente rendendomi fiero condottiero di un popolo che aspetta la sospirata

vittoria da oltre venti anni.

Quando da ragazzo osservavo i Capitani che via via si sono avvicinati nella nostra Contrada, come tutti i giovani mi domandavo: «Ma se un giorno fossi chiamato a rappresentare la Contrada in questo delicato compito, potrei mai essere all'altezza della situazione?»

Il coraggio e la forza vengono da soli con il semplice sguardo di chi all'interno della Contrada ti vuole bene: io l'ho provato con tanta emozione incrociando le Vostre facce il giorno del mio insediamento.

In questo ruolo, oltre alla fortuna quale elemento essenziale, ci vuole tanta passione, tanto amore e forse anche un po' di spregiudicatezza, ingredienti che mischiati alla determinazione e alla concentrazione aiutano alla composizione del quadro.

Da tempo anche la nostra Contrada è cambiata, è maturata, è consapevole della sua forza e lo ha dimostrato al termine dello

scorso palio di agosto dove si è difesa con tutte le sue energie.

Questa è una Contrada che non offende, ma nelle logiche del palio ha dimostrato che si sa ben difendere; io e i miei amici coetanei ci abbiamo sperato da oltre 40 anni, oggi ci siamo e da qui dobbiamo ripartire, tutti insieme verso un unico obiettivo: la vittoria, perché ce la meritiamo.

Sono pronto a tuffarmi in questa straordinaria avventura insieme ai miei collaboratori e a tutti Voi perché siamo una unica e grande Contrada, un corpo solo e sono certo che lo dimostreremo.

Ognuno dovrà essere pronto a servirla senza chiedere nulla in cambio; questo sarà il nostro spirito e per fare ciò sarà necessario un rinnovato cambio di mentalità.

E' questa la Lupa che volevo, forte, sicura, attenta e farò di tutto perché possa diventare anche cinica.

Grazie per la fiducia, cercherò di non deluderVi.

Vi abbraccio tutti con affetto.



Renolds & Reins



GRAZIE MARISA!

ANDREA VIVIANI, PRIORE

E' stata premiata perché Presidente Provinciale dell'A.V.O. (Associazione Volontari Ospedalieri), per quello che, insieme alla sua organizzazione di volontariato, fa quotidianamente per chi ha bisogno. Con il sorriso, l'umanità e addirittura l'affetto verso i ricoverati negli ospedali e nelle case di riposo, i volontari A.V.O. assistono, confortano, semplicemente danno una mano a tutti quelli che ne hanno bisogno, perché soffrono e, a volte, sono anche soli; assicurano una presenza costante senza tirarsi indietro se c'è da lavorare in prima persona per gli altri, in poche parole "fanno del bene". E naturalmente in prima fila tra di loro c'è la Presidente, che oltre all'apporto del suo inesauribile contributo pratico offre anche lo slancio per organizzare iniziative utili sia per incentivare i volontari che per avvicinare nuovi amici che possano dare aiuto ulteriore all'Associazione.

La sera del Premio Santa Caterina

d'Oro molti dei presenti nel Teatro dei Rozzi sembravano quasi stupiti dalla forza e dalla carica umana di Marisa che, dal palcoscenico, ha spiegato quello che sta facendo con l'A.V.O. e quali siano i risultati che ottiene, non solo di assistenza agli altri, ma anche di personale gratificazione per il sentirsi utile al prossimo; le sue parole, concrete e dirette come al solito, e il palpabile affetto degli altri volontari che la festeggiavano hanno spiegato bene a tutti la portata del lavoro di Marisa e sicuramente saranno anche servite di stimolo a qualcuno per affiancarsi nell'opera dell'Associazione; d'altronde non è certo una novità che la forza di volontà e l'impegno in prima persona di Marisa costituiscono un formidabile strumento di aggregazione e di spinta per tutti quelli che le stanno intorno.

Noi lupaioli presenti alla cerimonia, infatti, non eravamo né stupiti né sorpresi; contenti sì, anche orgogliosi e un po' commossi per il rico-

noscimento attribuito a una nostra contrada, ma sorpresi davvero no, perché noi ne conosciamo bene le capacità, la carica, la determinazione, l'entusiasmo, la dedizione e la disponibilità che le hanno consentito di attraversare da protagonista tanti anni di storia della Contrada, fin da quando venne immortalata, bambina, insieme a Lalle in quella fantastica foto che li ritrae in fondo a Vallerozzi, in posa davanti al "Trionfo" di una festa della vittoria degli anni '30, e poi via via fino a oggi e a tutto quello - ed è tanto - che ha fatto e che continua a fare e ad organizzare nella Contrada del XXI secolo.

Vogliamo definire anche lei con poche parole? E' semplice, basta dire che Marisa per i lupaioli è "un esempio perenne" e allora approfittiamo del fatto che la nostra città ha voluto riconoscerne i meriti per stringerla in un abbraccio affettuoso, darle uno dei suoi "storici" baci e dirle tutti insieme: GRAZIE MARISA!

Renold & Renold

NUOVO SLANCIO

NICOLA BICCELLARI

Quando la Commissione elettorale mi interpellò circa il possibile mio nuovo impegno per la Società, la risposta non poteva che essere affermativa.

Sono qui a ricoprire ancora per due anni l'incarico di Presidente di Società, impegno che mi lusinga e stimola: un grazie a tutti, soprattutto al nuovo Consiglio, un grazie anticipato per il lavoro che ci aspetta per tutta la durata del mandato, per la serietà di come lo porteremo avanti, un patto di collaborazione preso con tutta la Contrada.

Un Consiglio che si avvale di perso-

ne che in altri momenti mi sono state vicino e di cui ho già apprezzato l'impegno, giovani che esordiscono nella vita di Contrada in prima persona con delle responsabilità da rispettare, voglia di fare e di muoversi in autonomia: un banco di prova anche per futuri incarichi da prendere con serietà.

Tra i miei collaboratori credo che descrivere le qualità di Thomas, e l'impegno che ha dimostrato per la Contrada nel suo duplice ruolo di Consigliere di Società e membro della Commissione Piccoli, sia superfluo. Quindi è stato naturale per me, dopo la collaborazione

nello scorso mandato, averlo a fianco come vice per i prossimi due anni. Sicuramente è stato un caso (ma di buon auspicio!) essere comparsi nell'ultimo numero del «Romolo e Remo», fianco a fianco, con i nostri figli in braccio durante il Battesimo contradaio.

Parlare delle passate iniziative e del successo di esse mi sembra ripetivo in quanto già le abbiamo vissute insieme.

Il futuro della Società dipende molto da noi: dobbiamo creare appuntamenti vari e diversificati, richiamare in Società gente non solo per gli appuntamenti canonici



Romolo & Remo

ai quali siamo sempre numerosi, ma far vivere tanti eventi dove non necessariamente vi partecipino sempre le stesse persone, aumentare le offerte e cercare di far vivere anche in contrada quegli interessi che ognuno di noi ha, e che spesso ci separano.

Aumentando la partecipazione agli appuntamenti della Società viene più facile raggiungere quella unità così importante in particolare durante i giorni di Palio: essere lì in Società intorno a un tavolo per parlare e confrontarci sulla vita di contrada e far vivere con la nostra presenza un rione dove ormai solo poche famiglie della Lupa abitano; portare i nostri bambini a prendere un gelato (ormai ne abbiamo una vasta scelta...), farli giocare

a pallone nel pratino e con la bella stagione vedere bandiere e tamburi davanti alle Fonti.

Già dai primi giorni del nuovo insediamento abbiamo introdotto l'appuntamento fisso del venerdì con l'aperitivo in Società con stuzzichini e anche qualcosa in più, un momento già molto apprezzato da parte di tanti.

Continua la domenica mattina dopo la Messa nella Chiesa di Contrada l'appuntamento in Società con paste e giornali, mentre i pomeriggi di sabato e domenica restano appannaggio dei giovani, continuano le cene al venerdì e la pizza alla domenica.

Aspettiamo con curiosità le scelte dei vini di Maurizio per l'ormai consueto appuntamento con le

serate delle degustazioni, che quest'anno avranno il clou durante le serate della Festa di Primavera con una cena dal menù abbinato a vari vini.

Anche quest'anno ospiteremo la Robur nel mese di aprile.

Per poter fare tutto questo è necessaria la presenza e l'aiuto di molte persone che si avvicinino nei servizi sia al bar, in cucina e non solo.

Molti hanno risposto alla nostra mail dandoci disponibilità, e questo è importante per raggiungere i nostri obiettivi, ma soprattutto è un modo per frequentare la Società che permette anche a chi viene meno per i più svariati motivi di rendersi utile e sentirsi partecipe alla vita di Contrada.

CONSIGLIO DIRETTIVO DI SOCIETÀ BIENNIO 2012/2013

Presidente: Nicola Biccellari

Vice Presidente: Thomas Muzzi

Segretario: Giulia Sensi

Cassiere: Claudia Facchielli

Bilanciere: Alberto Ioseffi

Ecomomi: Francesco Sabbatini, Cesare Vanni



Consiglieri:

Santiago Agnoloni

Daniela Bassi

Luigi Beneforti

Carla Bertini

Alessandro Caldarola

Mario Cappannini

Alberto Chini

Luigi Chini

Francesca Di Crescenzo

Leonardo Fedi

Domenico Ferraro

Angelo Gagliardi

Stefano Lai

Duccio Lepri

Federico Perotti

Stefano Piersimoni

Pier Andrea Rugi

Alessandro Sabbatini

Francesco Viviani





IL SENSO DI APPARTENENZA

CHIARA SCIARRA

Sono sempre di più i giovani lupaioli che si allontanano da Siena per seguire le loro passioni. Chi soltanto di una manciata di chilometri, e chi, invece, è costretto a macinarne in quantità. Alcuni scelgono di fare la vita del pendolare, altri iniziano una nuova esperienza fatta di indipendenza e distanza.

Si aprono le porte a una nuova vita, lontana da tutti i punti di riferimento avuti sino a quel momento: uno tra questi, la contrada.

Una nuova realtà che ci incuriosisce e allo stesso tempo ci spaventa un po': lasciare le banali abitudini come il "solito parcheggio per il motorino" e ambientarsi in una

città che può offrirci occasioni e opportunità diverse; andare all'università sapendo che a lezione non potrai far parte del gruppo "di quelli di Siena" affidandoti alle conoscenze ormai maturate da tempo, ma avrai la possibilità di incontrare nuove persone e fare nuove amicizie.

In poco tempo però l'euforia di vivere a pieno ogni novità prenderà il sopravvento su quella timida paura del distacco provata inizialmente.

La prima parte della settimana è dedicata agli impegni universitari o lavorativi che ci legano alla nostra nuova casa, mentre nel week-end

possiamo finalmente concederci un breve ritorno in patria!

Molti scelgono di tornare ogni fine settimana, senza rinunciare alle chiacchiere del venerdì in società o alla pizza della domenica.

Guido Bruni, che frequenta la facoltà fiorentina di architettura, afferma che in questi anni, quando non poteva lasciare il capoluogo toscano, ciò che più gli mancava era "il sedersi intorno a un tavolino a parlare di cavalli, fantini e corse in provincia" per prepararsi al meglio al periodo paliesco.

I nostri lupaioli fuorisede restano molto attivi nella vita della società contradaiola, non mancando mai i

loro nomi dalle liste per servizi al bar, cene e ricorrenze, facendo del loro meglio per onorare i loro impegni nonostante il cambiamento.

Beatrice Tofani, ormai adottata dal piccolo centro di Sesto Fiorentino dove studia fisica astronomica, si occupa assiduamente del Gruppo Novizi, ritardando le sue partenze per accompagnare i nostri ragazzi a campi estivi, Laser Game e altri divertimenti.

L'esperienza al di fuori della città natale attira le attenzioni di molti studenti, anche per coloro che pur frequentando l'Università di Siena decidono di studiare in un paese straniero per qualche tempo.

L'anno scorso, in questi giorni, dopo ben sei mesi di Erasmus, Silvia Bernini stava facendo ritorno dal

Belgio. Un'esperienza che lei ha descritto come unica, dicendoci che sarebbe voluta ripartire subito. Le chiedemmo se proprio non le fosse mancato nulla di casa... Ecco la sua risposta, che ci fa capire perchè tutti noi contradaioi fuorisede partiamo, ma torniamo sempre: "Quando stai fuori così tanto tempo, ti accorgi veramente di quali siano i luoghi in cui ti senti a casa... la mia esperienza all'estero mi ha fatto capire che per me la contrada è sicuramente uno di questi. Quando sono tornata mi sono accorta che erano state le piccole cose a mancarmi di più, come le chiacchiere fino a tarda sera davanti a società o i giochi stupidi con le mie amiche nati dal nulla".

Nella mia esperienza di studio a Roma vengo spesso a contatto con ragazzi provenienti da tutte le zone d'Italia, che non la smettono mai di chiedermi perchè torno così spesso a casa. Talvolta non è semplice spiegarlo... non è facile descrivere quella sensazione di sicurezza che si prova in un nucleo come la contrada. Spesso non riesco a spiegare perchè preferisco venire al cenino del venerdì invece di andare a Spazio 900 a ballare con tutti i 'vips' romani.

E' qualcosa che tutti noi abbiamo dentro, un senso di appartenenza che ci spinge a tornare e stare tutti insieme, magari soltanto per fare due chiacchiere o farsi uno scherzo, l'importante è stare con gli amici di sempre.





IL FUTURO PRESENTE DELLE SOCIETÀ

DANIELE MAGRINI

Estratto dalla relazione di Daniele Magrini (giornalista ed ex Priore della Nobile Contrada del Nicchio) al convegno "Le Società di Contrada dalle origini ai tempi futuri", Siena, 19 novembre 2011 – Teatro dei Roszi.

Il futuro presente delle Contrade e delle Società contemporanee, inizia quantomeno nel 1920, quando abbattendo la breccia di San Prospero, si cominciò a costruire la città fuori.

Allora i 43.000 senesi vivevano dentro la cinta muraria. Il rione era il luogo naturale dei giochi dei bambini e il territorio era la Contrada e viceversa, perché la vita scorreva

in quelle strade, identificabili con il luogo dell'anima ma anche del corpo. Rione amato e vissuto, consumato nella quotidianità di un rapporto per niente metafisico, ma reale e continuo. Nel 1955 i residenti nel centro storico erano passati a quota 27.000, oggi siamo a circa 11.000 dei 54.000 abitanti complessivi della città. E' alla luce di questo fenomeno di migrazione extramoenia, che vale la pena di riflettere sul ruolo della Società.

Che oggi, diventa dunque, a tutto tondo, il luogo della socializzazione contradaiola, della frequentazione più o meno costante, dell'organizzazione degli appuntamenti, in gran parte gastronomici, ma anche del tempo libero,

per tenere insieme il corpo sociale e cioè i contradaioi.

Sempre più evidente e interessante è l'intensificarsi delle iniziative culturali, come le conferenze di "Siena al femminile", o mostre come quella sulle Società di Contrada nella Lupa o sul Risorgimento nella Torre. O la scelta bruciaiola di aprire una piccola biblioteca in Società.

Tutte azioni che sono ispirate dalla necessità di attrarre i nuovi contradaioi che non vivono più nel rione.

Non per vezzo di autocitazione, ma per facilità di ragionamento, faccio riferimento a un mio libro-inchiesta sul Palio contemporaneo, dal titolo "Il Palio verso dove".

E' del 1986, ma gran parte delle questioni sono ancora attuali. Sulle Società, riflettevo a voce alta, così: "La Società di Contrada è ormai divenuto il punto di incontro anche fisico per tutti quei contradaioli che non abitano più nel rione, e dalle capacità attrattive delle Società, dipende quindi una buona parte della maggiore e minore frequentazione delle Contrade. E' in Società - continuavo, addentrandomi in qualche trappola ancora presente, anzi, più presente - che i contradaioli possono ritrovarsi tutto l'anno, ma non mancano rischi nella diversificazione della frequenza, soprattutto per motivi generazionali. Anche senza volerlo, una Società può caratterizzarsi più per attività che interessano ai giovani e meno agli anziani, finendo quindi per favorire un lento processo di espulsione degli anziani dalla vita delle contrade. Un processo che, al di là della retorica, è in corso da anni, come del resto nel

panorama sociale più vasto, e che contribuisce ad aumentare i rischi di snaturamento delle Contrade, basate oltre che sull'interclassismo, anche sul cocktail generazionale dei sentimenti.

Un rischio che corrono le società di contrade moderne - scrivevo ancora - è quello della frantumazione in mille rivoli dell'attività, del coinvolgimento diretto in campi di interesse che sono nuovi, che non hanno un riferimento contradaiolo diretto e naturale".

Tra l'altro il lavoro di Francini (n.d.r.: ci si riferisce a un saggio del professor Giancarlo Francini realizzato per un convegno del 1996 ripubblicato in "Uomini e contrade" con il titolo "Tre generazioni in cerca del territorio e della Contrada"), consente di sottolineare anche un'evidente evoluzione degli ultimi decenni: un po' tutti gli adulti che furono intervistati nell'ambito della ricerca, sottolineano "il cambiamento av-

venuto dopo gli anni '60: prima di allora la Società era il ritrovo degli uomini adulti, per giocare a carte o parlare del palio, e poche erano le attività extra-paliesche.

L'impegno ad accogliere più persone, anche di generazioni diverse, lo spazio riconosciuto alle donne, gli ampliamenti delle sedi delle Società di contrada, hanno contribuito a farvi convivere le diverse 'anime'. Indubbiamente, i cambiamenti socio-culturali e politici più generali hanno influito nel costituirsi di questo spirito partecipativo".

Sulla qualità della funzione aggregativa delle Società interviene il Comitato Amici del Palio nel suo documento del 1983: "Le società di contrada, che rappresentano un po' il vestito di tutti i giorni del rione, devono rendersi conto che la loro più importante funzione è quella di richiamare quell'aggregazione umana, quel carattere di comunità, senza il quale la stessa contrada, e cioè il vestito bono,





perde gran parte della sua validità. Specialmente ai giovani, le attività nelle Società di Contrada devono essere finalizzate a trasmettere i valori della tradizione contradaiola, educandoli al sacrificio e alla gioia comune, mai individuali, che soli possono permettere di vedere in Piazza schiere compatte e agguerrite, ma coscienti dei limiti e delle responsabilità che hanno di fronte al Palio di Siena". Così, gli Amici del Palio 30 anni fa.

Se dunque è palese che la responsabilità dell'aggregazione contradaiola passa oggi dalle Società di Contrada, è importante la qualità delle attività di socializzazione e soprattutto la loro aderenza ai valori della tradizione, seppure rivisitati con spirito contemporaneo, moderno, senza

antistorici e polverosi ancoraggi a un passato che non c'è più e che dobbiamo smettere di mitizzare.

A dir la verità, se guardiamo alla capacità di fatica dei nostri ragazzi, al loro servire a tavola, al bar, a montare i tavolini, alla loro presenza costante, troviamo risposte positive e ottimiste sulla continuità dei nostri valori, che non hanno riscontro nelle abitudini delle nuove generazioni fuori da Siena.

Né appaiono meritate le superficiali sentenze di chi attribuisce alle società di contrada la diffusione di abitudini a esagerare, per esempio nella consumazione di bevande alcoliche da parte dei ragazzi.

Si venga a fare un giro fuori Siena, per rendersi conto di quanto, invece, proprio l'habitat contradaio rappresenti una limitazione agli abusi di alcol e

droghe da parte delle nuove generazioni. E si consideri, comunque, che Siena fa parte di un mondo che sa solo criminalizzare i giovani, o emarginarli nel limbo perenne della precarietà, offrendo loro ben poco in termini di opportunità e valori positivi. Nella nostra città, invece, proprio l'aggregazione contradaiola rappresenta una possibilità di scelta positiva per i giovani. Un modo per essere protagonisti, che resiste al logorio evidente di ogni altra forma di aggregazione tradizionale, dai circoli alle parrocchie. Migliaia di nostri ragazzi, questa scelta di partecipazione alle attività della Società in evidente contiguità con la Contrada l'hanno compiuta e la compiranno ancora con slancio e passione, trovando a Siena risposte impossibili sotto ogni altra latitudine.



COME REALIZZARE UN'OFFICINA DEL COLORE

LUCA PETRANGELI

Che non fosse un numero come gli altri dovevo capirlo fin dall'inizio, quando lo scorso aprile ci si ritrovò in seggio a riflettere sulle iniziative da intraprendere per il festeggiamento dei 500 anni del nostro Oratorio: "Ma il gemello sull'Oratorio, a che punto è?"

Il gemello c'era, eccome! C'era un progetto gigantesco, ardito, all'interno del quale nessun argomento era stato escluso, tanto da mostrare una grandezza che

aveva via via scoraggiato i temerari che a suo tempo lo avevano formulato.

Un misto tra libro di storia dell'arte e guida museale che avrebbe necessitato di un dottorato di ricerca esclusivo per portarlo a compimento (nonchè l'abbattimento di una foresta per stamparlo)!

Così provammo a riunire i sopravvissuti della prima ora e metterli intorno a un tavolo per

riconurre la fantasia a canoni di fattibilità. Fu quindi partorita l'idea di suddividere l'opera in due volumi: nel primo riportare l'assetto decorativo (tele, affreschi e stucchi), nel secondo gli arredi lignei e i paramenti sacri. Fu anche deciso che tutta la parte riguardante l'aspetto architettonico dovesse essere al momento messa da parte (terzo volume?!?)...

Il Bighe - impensabile imbastire un'opera del genere senza il

suo contributo - fu all'inizio buon profeta nell'evidenziare comunque la difficoltà del compito: non si trattava infatti di scrivere una semplice guida, ma di sancire la fine dei restauri delle opere dell'Oratorio in modo degno. Andavano coinvolti quindi studiosi e storici dell'arte per poter sfruttare le potenzialità offerte dai lavori di restauro e avere un prodotto finale di qualità che rimanesse nel tempo. Conoscendo i tempi di lavoro degli studiosi in questo campo, per un attimo fui contagiato dal pessimismo cosmico bighiano... Poi pensai che questa collana era nata con l'idea anche di coinvolgere i lupaioli, esaltando competenze e saperi, per cui tra i due Palii riuscii a reclutare una squadra di ragazze con interessi più o meno affini, ma assolutamente entusiaste dell'idea, che rigenerò l'entusiasmo in tutti quanti. A questo devo dire contribuì

l'onnipresente e imprescindibile Dario Presentini, che come collante andrebbe brevettato!

Fu così che ci ritrovammo con Alessandro Angelini, Donatella Ciampoli e il Bighe a stilare un canovaccio sui temi da trattare e a provare a metterci accanto dei nomi. La tendenza di Alessandro a schermirsi e la incrollabile fitubanza del Bighe (segni, per chi non li conosce, di una profonda cultura e conoscenza) in questo caso si rivelarono vincenti: furono individuati alcuni studiosi degli autori delle nostre tele, si pensò di coinvolgere il professor Alessandro Bagnoli che già aveva collaborato alla realizzazione del gemello sul Cappellone e che era stato via via partecipe nelle operazioni di restauro, così come la professoressa Narcisa Fagnoli; ma la vera ciliegina del Bighe fu lo scoprire un'altra lupaiola, finora assolutamente

in ombra, Elisa Bruttini, che, perseguendo lo stile leggermente dimesso dei nostri due mentori, ha mostrato una ricchezza culturale assolutamente paragonabile, rivelandosi indispensabile al compimento dell'opera.

Ad agosto riuscivamo così ad avere un gruppo di lavoro composto dal professor Alessandro Angelini, gli studiosi Valentino Anselmi e Felice Mastrangelo (due specializzandi di una cultura decisamente invidiabile), la professoressa Annalisa Pezzo, la studiosa di stucchi Ilaria Bichi Ruspoli, Claudio Pepi, Elisa Bruttini, Donatella Ciampoli, Dario Presentini e poi le ragazze: Giulia Gallerini, Francesca Milanese, Laura Pagliantini, Francesca Lauritano, Chiara Sciarra. Una bella, ricca e divertente compagnia!

Ma il fare gruppo, da solo, non basta, le idee illuminanti del Bighe provenivano da Pistoia,



per cui occorre poi irradiarle e renderle concrete; i vari studiosi necessitavano del materiale, soprattutto fotografico, per iniziare i loro lavori. Furono due mesi di regolari riunioni, di continue mail, di estenuanti sedute fotografiche in cima a scale non proprio certificate ISO 9001, prima con Chris, poi con Riccardo; ricerche in archivio delle foto dei restauri, razzie dall'archivio Lensini...

Mi sono ritrovato nel ruolo del direttore d'orchestra che elargisce frustate e bacchettate qua e là, cercando di far rispettare a tutti i tempi previsti (anche al Santo e a Michelangelo, preziosi per le loro illuminanti tavole!). All'inizio infatti volevamo celebrare prima di Natale l'evento, soprattutto per rimanere all'interno dell'anno solare; ma alla fine alcuni inevitabili ritardi nella

consegna del materiale, dovuti essenzialmente alla mole e alla difficoltà del lavoro, hanno portato all'uscita del 17 marzo. Ma erra chi pensa che lo slittamento di quasi tre mesi abbia facilitato il lavoro di impaginazione, correzione bozze e stampa!

E' vero che la decennale collaborazione col Topo (al secolo Simone Gennai) è una garanzia, ma talvolta l'urgenza evita che altri lavori ti sorpassino e ti esponano al rischio di essere relegato nelle retrovie... In quest'attività, leggermente meno stimolante, il gruppo di lavoro si è ristretto, rimanendo Elisa, Dario, Alessandro e Donatella: quanti imprevisti e ritardi ci sono stati! C'è stato un momento in cui è sembrata traballare anche la data del 17 marzo! Ma anche nelle situazioni di

difficoltà Dario ed Elisa hanno saputo seguire la rotta, senza farsi abbattere da improvvise tempeste, certi del risultato finale, e Alessandro ha mantenuto quel ruolo di guida salda e sicura che ha favorito il superamento di tutti gli ostacoli. Confesso che l'energia e l'ottimismo di Elisa (a tratti maggiore anche del mio!), accanto ovviamente alla sua alta professionalità, hanno reso entusiasmanti anche queste ultime difficoltà.

Spero che i Lupaioli apprezzino il sacrificio e l'impegno profuso da tutti, sfruttino la nuova opera per venire a dare un'occhiata più attenta ai loro tesori e sostengano gli sforzi che la Contrada continua a mettere nel proporre e realizzare questo tipo di iniziative: anche per queste cose occorre andare orgogliosi e fieri di essere della Lupa!





ARCHIVIO RINNOVATO

ALESSANDRO PESCATORI

Finalmente un altro fondamentale nuovo spazio. Che poi nuovo non è, trattandosi del caro vecchio Club '72. Tant'è, nel salone si è trasferito il nostro Archivio di Contrada, da anni ormai in deficit di scaffali nella storica locazione accanto alla stanza delle monture.

Nei giorni precedenti alla celebrazione dei 500 del nostro oratorio la Commissione Archivio, coadiuvata dall'Economato e dalla Segreteria, si è fatta carico del definitivo trasloco di armadi, faldoni e libri.

E' stata l'occasione per scoprire alcune curiosità custodite nel nostro archivio, regalando momenti esilaranti nel rivedere le foto

"di famiglia" risalenti a qualche decennio fa: per esempio, certe fototessere di un torneo di calcio d'annata saranno a breve pubblicate anche sul Romolo&Remo, per la gioia di tutti. Il nuovo archivio ha preso forma facilmente, avendo a disposizione circa un centinaio di metri quadrati. I vecchi armadi sono stati affiancati da nuovi mobili e strutture (per gentile e graditissima concessione della Famiglia Petrangeli), nonché da librerie a scaffale aperto in previsione di una consultazione maggiore e facilitata per ogni contradaio.

Al centro della sala una vera e propria "isola" di scrivanie permetterà

di dare maggior professionalità al lavoro fondamentale di archiviazione e protocollo: è così che nasce e si perpetra la storia della nostra Contrada.

Nel lato minore della nuova sala d'archivio prende posto la Segreteria, anch'essa trasferita e rinnovata affinché tutte le Commissioni di Contrada possano lavorare al meglio.

Un grazie a tutti coloro che hanno prestato tempo, braccio e frittelle (grazie Luciana!) per la bella e impegnativa giornata di lavoro, consapevoli di aver posto un'ennesima base per lo sviluppo nel tempo della vita e della memoria della Lupa.





EDDA E ALVIERO: L'ULTIMO VIAGGIO

LUCA LUCHINI

Ho un debito morale nei confronti di Edda.

Varie volte, in questi ultimi anni, avevo pensato di dedicare a lei e Debora un articolo sul nostro giornalino per valorizzare, con un taglio un po' ironico, il grande lavoro che stavano facendo per la nostra chiesa e per permettere ai lupaioli e agli abitanti di Vallerozzi di venire a messa nel nostro splendido oratorio.

Avrei ricordato le "lezioni" di suono delle campane alle quali avevano partecipato preoccupate all'inizio del loro impegno, la musica introdotta a solennizzare la cerimonia sacra, lo scampanello, prima timido e poi sempre più preciso e puntuale, di Edda al momento della consacrazione, i dolci confezionati con maestria per ringraziare i frati "golosi" della loro disponibilità o le sigarette per il "vizioso" don Sergio, puntuale pensiero fatto con grande affetto. Per una serie di vari motivi, da altri argomenti più "caldi" da affrontare (tanto loro erano sempre lì, tranquille e rassicuranti) a un po' di innegabile pigrizia, il pezzo era rimasto solo nelle intenzioni.

Poi, una mattina, mentre sono fuori Siena e sto guidando, squilla il cellulare. Il piacere di sentire Lele Bartalucci viene subito cancellato dalla tremenda notizia: "Edda sta male. Probabilmente non ce la farà!".

Da quel momento, fra lo stupore e lo sconcerto, iniziano le telefonate a Debora sperando in positivi sviluppi, fino a che arriva la conferma tanto temuta, accompagnata da una nuova drammatica novità: Edda non c'è più ed è grave anche Alviero.

L'epilogo, purtroppo, lo conosciamo tutti: due bare affiancate nell'oratorio, coperte dai drappi della Lupa. Non sono più un ragazzo, purtroppo, ma non avevo mai assistito a un simile evento.

Ed ecco che iniziano i ricordi, i rimpianti. Comincia a mancare il tranquillizzante sorriso di Edda, la sua disponibilità, la sua modestia, il suo voler restare sempre nell'ombra, la capacità di non andare mai fuori dalle righe, neppure con una garbata polemica, quando gli eventi l'avrebbero sicuramente giustificata. Edda era sempre serena, sempre elegante

senza mai ostentare, sempre apparentemente contenta.

Anche quando le cose per Alviero iniziavano a essere abbastanza preoccupanti, rispondeva che tutto andava bene, non lamentandosi mai dell'impegno, fisico e mentale, che la situazione richiedeva, pronta a ringraziarti mille volte quando telefonavi a casa con la speranza che una voce amica potesse dare un po' di carica al compagno della sua vita.

E Alviero? Gli occhi gli ridevano quando lo incontravi e si percepiva concretamente il suo affetto. Cordiale, educato, dimostrava profondo rispetto non soltanto per l'amico, ma anche per il ruolo che questi ricopriva all'interno della contrada, fedele all'educazione ricevuta dalla vecchia scuola, oggi ormai totalmente dimenticata. Con lui si poteva scherzare e fare discorsi seri. Amava i ragazzi, godeva poterli vedere giocare e traeva beneficio dalla loro vitalità quando il pomeriggio andava alle panchine davanti alla Fonte per fare due chiacchiere.

Il giorno del duplice funerale i commenti commossi dei tanti



presenti erano tutti dello stesso stampo: "Erano delle persone così brave!". Il miglior complimento che si possa fare nel mondo odierno in cui, purtroppo, bontà e disponibilità sono sempre più rare. E fra i "meno giovani", molti ricordavano quante persone in difficoltà Edda e Alviero avessero aiutato, in silenzio e senza mai farlo pesare, quando avevano la bottega in cima a Vallerozzi.

Noi poveri umani difficilmente possiamo spiegarci simili avvenimenti.

A me piace pensare che Edda avesse percepito che Alviero, ormai l'anello debole di quella splendida catena d'amore che li aveva uniti in maniera indissolubile, stava per mollare. Poteva lasciarlo solo? Poteva fargli affrontare un

viaggio così lungo, misterioso e pieno di incognite come quello nell'aldilà senza il suo conforto e il suo sostegno, quello al quale ormai lo aveva abituato e di cui lui non poteva fare più a meno? No, non era possibile. E allora Edda lo ha addirittura preceduto per verificare, controllare e poi attenderlo, sorridente, elegante e affettuosa come sempre, quando Alviero, da lei chiamato, ha valicato il fatidico guado.

Sicuramente i nostri due amici mancheranno alla famiglia che adoravano, a noi amici, ai conoscenti, ma questo è il mistero della vita terrena, provvisoria e fugace. A me, però, piace immaginarli ancora più uniti di prima, spensierati, gioiosi, felici di aver compiuto insieme

l'ultimo viaggio, pronti a stendere una benevola mano, se questo è consentito nell'aldilà, su chi ha voluto loro bene.

E questo cancella, almeno in parte, anche il dolore per quelle due bare affiancate, per quel misterioso volere Divino che ce li ha portati via prima del previsto.

E quando ogni domenica mattina, nell'oratorio di San Rocco, si celebra la messa, così come quando in cucina si fatica per il bene generale della contrada, siamo sicuri che Edda è là, alacre, disponibile e affettuosa, mentre Alviero è seduto al pratino a dialogare del più o del meno o sta gustando un caffè al bar, protestando che vuol pagare lui "perché altrimenti a me non tocca mai!".

TABERNACOLI ANNI '70

BIGO

La scuola cominciava il 1° ottobre e noi ragazzetti da dopo il palio di agosto cominciavamo a pensare cosa si poteva fare per la festa della Madonna. Adesso i tempi sono cambiati, in meglio o in peggio non sta a me giudicare, ma comunque sono cambiati. Oggi ci sono le Commissioni piccoli che organizzano tutto e a volte (ma questo è un parere personale) anche troppo, facendo adagiare i ragazzi che non hanno più nessuna iniziativa personale.

Negli anni '70 non s'aveva nemmeno l'idea di cosa fosse una 'commissione piccoli': tutta l'organizzazione e la realizzazione della festa della Madonna si basava esclusivamente sulle nostre forze. Per prima cosa dovevamo pensare alle risorse economiche e come da tradizione andavamo ad "accattare" con i bossoli per raccogliere i soldi necessari alla realizzazione dell'opera.

L'approvvigionamento dei materiali era esclusivamente fatto a mano. Il nostro fornitore di chiodi e altro materiale da ferramenta era il negozio del Bazzani in via del Giglio. Vi lavorava un personaggio alquanto particolare di nome Aldo Brocchi, che aveva un aspetto e un modo di fare che faceva paura,

ma a noi ragazzi voleva bene e insieme a Irio cercava di aiutarci per quanto possibile.

La Contrada possedeva solo una scala di legno molto corta e quando dovevamo arrivare un po' più in alto ci facevamo prestare la scala all'italiana dal "Sor Giovanni", nonno di Umberto che faceva il decoratore e aveva la bottega ai ferri di San Francesco. In non meno di quattro ragazzi, a piedi e con i pezzi di scala sulle spalle, la portavamo in Contrada. In giù s'andava anche bene: il peggio era riportarla in su.

Mi ricordo che una volta volevamo costruire una vasca con dentro i pesci o qualcosa di simile: l'idea era quella di prendere delle grosse lastre di lamiera dal Bazzani, piegarle e costruirci la vasca. Il problema era che la ferramenta di via del Giglio non le aveva e per prenderle dovemmo andare nella sede di viale Sardegna. Mi è rimasto impresso come un incubo che ritorna il viaggio dal viale Sardegna alla stalla della Lupa (nostro quartier generale) con queste enormi lastre di lamiera (sicuramente importabili e che tagliavano le mani) fatto naturalmente a piedi ed esclusivamente da noi ragazzi. Per il legno invece il nostro fornitore

ufficiale era lo "Scecche", che aveva la falegnameria in Piazza Provenzano, contradaio della Lupa ed ex alfiere di Piazza.

Una volta decidemmo di costruire una "cattedrale", così chiamata perché doveva assomigliare a una chiesa con tanto di colonne e navate. A Luca il compito di calcolare in maniera esatta quante stecche di legno ci sarebbero volute per realizzare le colonne. Naturalmente il futuro professore di matematica anche questa volta azzeccò in pieno la previsione: non sbagliava mai di un centimetro.

La parte finale della "cattedrale" andava precisamente a chiudere la finestra di Cleofe, grande contradaio della Torre, che abitava al primo piano nella casa di fianco alla chiesa. Affacciata dalla finestra accanto ci chiese: "Ma la finestra non la posso aprire?". La nostra risposta fu: "Ci mancherebbe altro! Almeno fino a dopo la festa, sicuramente no!". Ci vide così impegnati che anche se non era per niente contenta, ci lasciò fare.

Una volta messe in verticale, le colonne centrali dovevano essere collegate tra loro con le ghirlande e per legarle utilizzammo una vecchia scala di legno senza

appoggiarla, tenuta in verticale da tre o quattro di noi e con in cima il Jollino, il più leggero di tutti. Ai passanti si rizzavano i cappelli a vedere la nostra spericolatezza e ce ne diceva di tutti i colori. Noi incuranti andavamo avanti lo stesso.

Prima di montarle, avevamo ammontinato le colonne nella camera del fantino. Accadde che si staccò la plafoniera dal soffitto e ce ne sfondò qualcuna. Luca, che a quei tempi abitava a Vico Alto, preso da raptus matematico e in preda alla disperazione, chiuse la porta a chiave e se ne andò a piedi verso casa. A quel punto non potendo proseguire il lavoro, ci prese il panico e mi toccò partire con il motorino per la strada di Vico Alto a recuperare la chiave.

Ogni colonna era rivestita di carta colorata e illuminata da una lampadina, mentre la parete della cattedrale era rivestita di carta stagnola: l'effetto era molto

suggestivo. Un piccolo problema saltò fuori quando il Boccucci, che era salito su una scala per fare qualche rifinitura, si appoggiò alla parete e, sicuramente a causa di un impianto elettrico non proprio a norma, prese la scossa.

Non riuscendo a trovare la carta nera per le ghirlande, cercammo un'alternativa. Ci venne in mente di fare cerchi di cartoncino Bristol legati insieme tra loro con il fil di ferro.

La prima fase consisteva nel dipingere il cartoncino, d'oro da una parte e d'argento dall'altra, poi venivano disegnati i cerchi con una matita, aiutandosi con il fondo di una bottiglia di acqua ragia, comprata naturalmente da Ennio che aveva una minuscola mesticheria (ma dove c'era di tutto) in fondo a Vallerozzi. La fase successiva consisteva nel ritagliare con le forbici i cerchi, bucarli e congiungerli tra loro con il fil di ferro: un lavoro mostruoso! Ricordo

che ad opera quasi ultimata si presentò il Jollino con questa frase: "Se me lo dicevi, le facevo fare alla cartoleria Meini e poi ve le portavo già colorati e tagliati". Umberto si inalberò di brutto.

Al momento di smontare l'allestimento ci mettemmo a prendere a calci una palla fatta con la carta stagnola tolta dalle pareti. Poi a qualcuno venne in mente di rivestire mezzo mattone con questa carta stagnola. Passò di lì Robertino Fregoli e gli si fece tirare un rigore. Si ruppe il piede e da quel giorno non s'è più ripreso. Il suo babbo era custode al Sarrocchi, quindi conosceva il babbo di Umberto, e si precipitò di corsa, tutto incavolato, a casa di Amulio.

Un'altra volta decidemmo di fare una copia in scala delle fonti di Fontenuova. La struttura era in polistirolo e ricavammo le vasche che dovevano contenere l'acqua da due serbatoi di eternit. Per portarli alla misura desiderata, li tagliammo



con una sega: era faticoso e ogni tanto ci davamo il cambio. Ancora non era conosciuta la pericolosità dell'eternità, ma ormai sono passati più di trent'anni... speriamo bene! La merenda naturalmente si faceva all'alimentari di Marino, situata di fronte alla chiesa. Una delle cose più gettonate era il panino con la fetta di cioccolata, tagliata da una mattonella di cioccolata (a volte anche mezzo bianco e mezzo nero) rivestita di carta dorata.

Ogni tanto andavamo a prendere qualcosa da mangiare anche da Vera, che aveva una piccola latteria proprio di fronte alla stalla, e che dalla soglia dell'ingresso controllava tutto quello che facevamo. Quando chiudeva bottega continuava a guardarci dalle finestre di casa sua, sopra al negozio. Tanti contradaioi della

Lupa passavano e commentavano più o meno favorevolmente il nostro operato, soprattutto il Tinacci che ci diceva sempre: "Ma perché fate così? Era meglio se facevi in quest'altro modo". Quando lo vedevamo arrivare, si scappava e ci nascondevamo per non sentire la solita tiritera.

L'unico che ci assecondava e non ci criticava mai era il Viti (custode di Contrada), che ci forniva gli attrezzi necessari per le nostre opere: una scala di legno, un martello, una tenaglia, una sega e un vecchio bossolo (che un tempo doveva aver contenuto i pelati) pieno di chiodi mezzi arrugginiti.

Riuscire a vincere la festa della Madonna era diventata una questione di principio e continuammo a farla anche se ormai eravamo diventati un po' troppo grandi.

Nonostante facessimo cose grandiose non riuscivamo mai ad arrivare primi, anche per colpa di una componente della commissione giudicatrice che aveva qualche rancore nei confronti della nostra Contrada.

Ormai avevamo perso le speranze: sconsolati decidemmo di fare una cosa semplice e di impegnarci pochissimo rispetto agli anni precedenti. Ricordo che vennero disposti solo nastri di carta colorata che dal fondo andavano verso la Madonna formando una raggiera. Sarà stato che quella persona non era in commissione, o l'effetto che il vento produsse sui nastri, sta di fatto che quella volta riuscimmo a vincere la tanto sospirata festa della Madonna.

A quel punto potevamo anche ritirarci.





UNA CITTÀ E IL SUO TEMPO

SIMONETTA MICHELOTTI

Il 16 agosto 1912 vide la Lupa trionfare sul Campo con il fantino Alfonso Menichetti, detto Nappa. E questo già rende l'anno memorabile.

Rileggendo nell'insieme alcuni degli avvenimenti locali e nazionali che punteggiarono il 1912 emerge che si trattò di un anno tipico della tarda belle époque, iniziata coi primi successi della rivoluzione industriale sul continente europeo e sfociata nella tragedia della grande guerra.

Nei tre numeri di quest'anno di Romolo & Remo faremo un balzo indietro di 100 anni per capire quale fosse il clima politico e culturale a Siena e in Italia mentre

Nappa portava il palio dell'Assunta in Vallerozzi.

Nel 1912 l'età giolittiana (1903-1914) stava volgendo al termine: il primo ciclo di industrializzazione nazionale si era compiuto e l'Italia aveva scoperto i primi pruriti espansionistici. La società era profondamente cambiata e in conseguenza di ciò il 25 maggio la Camera dei Deputati approvò una nuova legge elettorale, che dava diritto di voto a tutti i cittadini maschi sopra i 30 anni (ridotto a 21 anni per chi avesse fatto il servizio militare o sapesse leggere e scrivere).

In politica non mancava il dibattito sull'eticità della classe dirigente. Basti pensare che nel 1910

Gaetano Salvemini aveva dato alle stampe «Il ministro della malavita», un pamphlet su Giovanni Giolitti, tuttora considerato dagli storici tra i personaggi politici di maggior spicco nella storia d'Italia. Salvemini vi narrava come Giolitti puntellasse il proprio consenso elettorale nel meridione appoggiandosi appunto alla malavita.

Mentre gli intellettuali come Salvemini esprimevano il proprio disagio con la penna e il sindacalismo rivoluzionario si organizzava a Modena nell'Unione sindacale italiana, gli anarchici preferivano passare alle vie di fatto. Il 14 marzo 1912 il muratore ventenne anarchico Antonio

D'Alba sparò a Vittorio Emanuele III al Pantheon, mancandolo e ferendo un ufficiale della scorta. Il re stava recandosi in carrozza a una cerimonia per ricordare il padre Umberto I che quel giorno avrebbe compiuto 68 anni, se non fosse stato ucciso dall'anarchico Gaetano Bresci a Monza il 29 luglio 1900. Lo Stato dimostrò estrema fermezza e l'attentatore fu condannato a trent'anni di galera in due giorni di processo.

Nonostante alcuni sussulti di malessere sociale, l'Italia del 1912 era animata da grande vivacità. Per esempio nel settore delle opere pubbliche: si pensi al campanile

di Piazza San Marco a Venezia, crollato il 14 luglio 1902, la cui ricostruzione fu terminata nel 1912 e l'inaugurazione ebbe luogo il 25 aprile, giorno dedicato a San Marco.

Anche la Siena del 1912 era impegnata sul fronte delle grandi opere. Due di queste (curiosamente a poche decine di metri di distanza l'una dall'altra) furono completate in quell'anno: i Bagni e il palazzo delle Poste.

Il 19 maggio fu inaugurato l'Istituto senese di bagni e terapia fisica della cui realizzazione si era occupato tra gli altri Achille Sclavo, il quale nel corso del 1912 ricevette

il titolo di cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, ordine di Casa Savoia conferito dal ministro degli Interni. La motivazione fu l'impegno profuso da Sclavo nel settore sanitario. Questi, nativo di Alessandria, era giunto una prima volta a Siena nel 1896 come docente incaricato di Igiene presso il nostro Ateneo. Dopo aver trascorso alcuni anni all'Università di Sassari, Sclavo tornò in pianta stabile a Siena dal 1903 col titolo di professore ordinario. L'anno successivo fondò l'Istituto siero e vaccino produttore, derivazione delle sue ricerche accademiche. Sclavo fu anche rettore dell'Università di Siena tra





il 1914 e il 1917, anni in cui il suo istituto conobbe una forte crescita a seguito delle commesse di vaccini contro tifo e colera durante la prima guerra mondiale.

I Bagni, come ancora oggi chiamiamo la sede della Polizia Municipale nell'attuale via Tozzi, furono realizzati grazie a una sottoscrizione pubblica iniziata nel 1907: furono vendute azioni al costo univale di 100 lire finché non fu raggiunta la cifra di 1.800 lire necessaria al completamento dell'edificio (già in parte costruito in viale Curtatone ma mai completato) e all'attrezzatura interna. La struttura, con annessi laboratori di analisi e ambulatori, era dotata di spazi per l'elioterapia, fototerapia e forni alla Bier, per il bagno raffreddato e carbonico, per l'idroterapia, per la terapia a raggi X. Una sala era riservata alla diatermia ed elettroterapia (l'attuale Tecar) e una per la meccanoterapia (qualcosa di

simile all'elettrostimolazione).

Era inoltre possibile sottoporsi a massaggi e inalazioni salso iodiche. I Bagni divennero ben presto un fiore all'occhiello della città ponendola all'avanguardia nel settore della cura della salute pubblica. L'istituto rimase attivo fino alla metà degli anni cinquanta.

Dopo quattro mesi dall'apertura dei Bagni, il 20 settembre 1912, il sindaco Mario Bianchi Bandinelli, padre di Ranuccio, inaugurò il palazzo delle Poste, i cui lavori erano iniziati esattamente due anni prima. Fu un evento così importante per Siena che si pensò potesse essere celebrato con un palio straordinario, ma la voce risultò essere infondata. Come racconta Luca Luchini nel suo «Siena dei Bisnonni», nel sito del palazzo delle Poste nell'allora Piazza Umberto I sorgeva un ex convento che nel 1907 il Comune decise di cedere allo Stato. Il progetto di ristrutturazione e adeguamento ai

nuovi scopi fu dell'architetto senese Vittorio Mariani, già autore del progetto del palazzo della Camera di Commercio (terminato nel 1904 e abbattuto negli anni cinquanta per essere ricostruito nel nuovo stile post-bellico). I lavori in muratura delle Poste furono realizzati dalla ditta di Pietro Ciabattini.

Altra nuova frontiera che vide Siena protagonista furono i trasporti. Il 1912 fu l'anno di fondazione della Società italiana di trasporti automobilistici (Sita), operativa in Piemonte, Toscana e Basilicata. In Toscana fu inaugurata la tratta Siena-Firenze su mezzi Fiat (Agnelli era promotore e azionista della Sita): si partiva anche allora dai Bagni e in poco più di due ore si giungeva a destinazione, scansando le buche e cercando di respirare nelle nuvole di polvere. D'altra parte, i veicoli della Fiat erano stati ampiamente testati nelle sabbie della Libia!

(1 - continua)



CHAMPAGNE PER TUTTI

FRANCESCO VIVIANI

Era il 16 agosto 1912, esattamente un secolo fa, quando un fantino dal nome che profuma di palio d'altri tempi, Nappa, completava il suo cappotto personale (a luglio aveva vinto nel Bruco) e portava il Palio in Vallerozzi al termine di una corsa fantastica.

La Lupa non vinceva da appena 3 anni (1909), ma il capitano Pasquale Franci era desideroso di continuare la serie positiva della Contrada iniziata nel 1907, anche perché le precedenti vittorie del 1907 e del 1909 erano state conquistate da un altro Capitano, Alessandro Sergardi Biringucci, e quindi il Franci non poteva certo sentirsi privo di stimoli. Oltretutto c'era una ragione in più

per volerlo: il drappellone sarebbe stato dipinto dal lupaiolo Vittorio Giunti.

Fu un Palio incertissimo sin dal giorno della tratta con ben otto cavalli esordienti. Il valzer delle monte durante le prove fu limitato a pochi cambi con Testina a sostituire Rombois nella Chiocciola mentre il Leocorno scelse Sciò al posto di Fulmine, che trovò posto in Tartuca per poi essere di nuovo sceso a favore di Zaraballe.

Per la Lupa non ci furono dubbi e capitano Franci assegnò la monta del Sauro di Benvenuto Fineschi a uno dei big del tempo: Nappa al secolo Alfonso Menichetti. Nappa era nato a Manciano (Grosseto) il

23 aprile 1880 e nel 1912 aveva già corso ben 21 palii vincendone 5.

E' curioso raccontare un aneddoto capitato a Nappa durante la corsa del luglio dell'anno precedente quando difendeva i colori della Chiocciola: il fantino grossetano dovette superare un ostacolo imprevisto per portare al successo la contrada di S. Marco. Infatti, un tartuchino soprannominato Piaccina, tentò di fargli perdere la corsa gettando tra le zampe del cavallo di S. Marco il proprio cane, ma Nappa aggirò anche questo ostacolo alzando vittorioso il nerbo al terzo giro.

Ma torniamo al giorno del Palio del 16 agosto 1912 in una Siena

Romolo & Remo

gremita: assisteremo al Palio, come riporta il Gazzettino Senese del 17 agosto, anche i reduci della guerra di Libia ricoverati al policlinico senese. I reduci fecero addirittura il loro ingresso dopo lo sgombero della pista e si recarono a prendere posto in un palco che il Comune aveva riservato loro.

Al canape, agli ordini del mossiere Pasquale Meucci, le Contrade si schierarono in quest'ordine: Lupa (Nappa) – Istrice (Bubbolo) – Oca (Picino) – Montone (Moro III) – Giraffa (Rancani) – Chiocciola (Testina) – Tartuca (Zaraballe) – Onda (Rossi Guido) – Leocorno (Sciò) – Civetta (Rosso).

Alla mossa ci fu un po' di confusione soprattutto per colpa dei cavalli di Lupa e Giraffa che non ne volevano sapere di allinearsi al canape. E proprio per questo motivo fu forzata una partenza

in cui caddero i fantini di Istrice e Onda e, causa il mancato scoppio immediato del mortaretto, le altre Contrade fecero un giro di gran carriera prima che si capisse che la mossa non era valida.

L'incidente sollevò una certa agitazione nella Piazza, ma si riuscì a calmare gli animi e a riportare i cavalli alla mossa. Quando viene data la mossa valida la Lupa parte male, ma già al primo S. Martino Nappa riesce a prendere la testa; dietro comincia un furibondo scontro a suon di nerbate tra la Giraffa e la Chiocciola, ma il barbero della Lupa è di molto superiore agli altri e Nappa conduce indisturbato fino al bandierino conquistando la sua sesta vittoria (sarà l'ultima) e il ventinovesimo palio per la nostra Contrada.

Le cronache del tempo riportano della grande gioia che pervase

tutto il popolo di Vallerozzi che offrì a ospiti e visitatori, la sera stessa, un sontuoso rinfresco annaffiato addirittura da molte bottiglie di champagne. Forse complice anche lo champagne accadde un piccolo incidente che ai nostri occhi appare divertente, ma che per i criteri dell'epoca venne valutato come increscioso, come riportato dalla Gazzetta di Siena del 1° settembre: "Uno sgangherato chierichetto in chiesa della Lupa e fuori nella strada, dopo la vittoria, ha dato uno scandalo enorme. Poi ha inventato numerosi ritornelli all'indirizzo delle contrade rivali e con atti indegni ha nauseato tutti". Un secolo dopo certamente il Palio è cambiato, forse ha perso quel sapore epico che connotava le sfide tra contrade, ma di sicuro vorremmo ripeterle, queste "nauseabonde" esperienze!





LUPAIOLI PRESENTI!

PIERO PARADISI

Ogni volta che mi reco in un luogo nuovo, se denso di significato o carico di storia, le prime emozioni e immagini mi rimangono per sempre impresse nella mente.

La prima volta che mi recai al sacrario militare di Redipuglia mi stupì incontrare lungo la strada, circa un chilometro prima, un piccolo cimitero austro-ungarico dove coloro che furono avversari riposano, accomunati nella morte, vicino ai nostri soldati.

Appena giunto, rimasi invece colpito dalla parola PRESENTE ripetuta ossessivamente in ogni gradone dell'immenso monumento, volendoci ricordare quel monito costante a non dimenticare chi sacrificò la propria vita.

Quando ho letto l'articolo di Luca Luchini "Elena alla guerra" che commemorava i lupaioli caduti durante la grande guerra e gli eventi nei quali furono coinvolti, ho sentito che era animato dallo stesso

spirito: volerli ancora PRESENTI.

Alcune perplessità sulle circostanze e le date indicate, la mancanza di notizie su due di loro, che imponevano delle risposte, insieme alla mia curiosità, mi hanno spinto a cercare notizie e spiegazioni. C'è voluto un po' di tempo per recuperare il materiale (e non è ancora finita!), ma credo che quanto fin qui raccolto possa già fornirci chiarimenti e dettagli sulla loro sfortunata esistenza. Questi documenti saranno quanto prima a disposizione del nostro archivio per chi volesse consultarli. Pur non chiarendo tutti i dubbi, ci forniscono precisazioni e curiosità, che in parte cercherò di esporre.

Ci sono alcune imprecisioni nei documenti esaminati: spero di non essere incorso in ulteriori inesattezze o cattive interpretazioni.

La ricerca è cominciata consultando «L'Albo d'Oro dei Caduti della Grande Guerra». Sono 25 volumi contenenti i nomi di quasi tutti i

caduti, suddivisi per distretto militare o regione in ordine alfabetico. Qui sono indicati i dati anagrafici, i reparti di appartenenza, i luoghi e le cause della morte. I nostri ragazzi sono quasi tutti inseriti nei volumi XXIII e XXIV. Non ci sono tutti perché mancano i nomi di coloro che morirono negli anni successivi alla fine della guerra, a causa dei postumi delle ferite o delle malattie contratte.

La prima curiosità riguarda la crocerossina Elena Riccomanni, la cui presenza nella lapide aveva destato interesse spingendo Luca ad occuparsi di loro. La nobildonna era partita volontaria quando aveva già superato la cinquantina. Oggi questa scelta non susciterebbe stupore, ma credo che per una donna di quell'epoca sia stata una grande iniziativa di coraggio e di emancipazione.

Da uno di questi volumi ho estratto le prime notizie sul tenente Renato Cabibbe il cui nome era

stato scolpito successivamente all'inaugurazione della lapide. L'altro caduto "sconosciuto", Elio Giovannelli, non è menzionato neanche in questi volumi.

La ricerca è proseguita all'Archivio di Stato nei registri di leva della truppa. Qui sono riuscito a rintracciare tutti i fogli matricolari, dove sono annotati i dati anagrafici e di servizio. Anche in questo caso, aggregando le informazioni anagrafiche, si evidenziano alcune curiosità.

Pur non avendo una validità statistica per l'esiguo numero dei soggetti coinvolti, è stato però interessante notare che tutti erano uomini abbastanza piccoli di statura, solo uno era analfabeta, segno questo tangibile che l'istruzione

di base fosse già abbastanza diffusa tra la popolazione maschile nella nostra contrada. Inoltre, ho constatato che non veniva appuntata la religione professata! Era forse un dato trascurabile per lo Stato perché attinente alla sfera personale degli individui? Solo pochi anni dopo non sarebbe più stato così!

Individuando i reparti di appartenenza è stato possibile risalire ai rispettivi diari dove sono annotati i dati operativi salienti, comprese le descrizioni delle operazioni belliche alle quali parteciparono. Sono anche indicate le perdite subite, riportando però solo il nome degli ufficiali, la loro provenienza e la data della morte.

Al ministero della Difesa sono

stati richiesti gli stati di servizio degli ufficiali ma purtroppo ad oggi non è pervenuta alcuna documentazione.

Veniamo ai caduti. Il primo che impone dei chiarimenti è Elio Giovannelli, lo "sconosciuto", che finalmente è di nuovo 'presente'. Sfogliando tutti i registri di leva delle classi richiamate in guerra, poiché ignoravo l'anno di nascita, ho trovato Lelio Giovannelli. Da controlli successivi effettuati all'anagrafe ho avuto la certezza di averlo individuato perché residente in Vallerozzi al n. 67.

Dev'essere un destino che il nome sia riportato sempre in maniera differente. Nella nostra lapide è Elio, nei precedenti articoli di Luca è Ilio, per il Comune è Lelio-Elio



(proprio così). Fu richiamato alle armi ventenne nel 1915 e destinato al 35° Reggimento fanteria della Brigata Pistoia; nel giugno dell'anno successivo fu trasferito al 63° Reggimento fanteria della Brigata Cagliari e assegnato al centro mobilitazione mitraglieri Fiat nel dicembre dello stesso anno. Fu ferito da una scheggia di granata all'avambraccio e alla mano sinistra il 29 maggio 1917 sull'Hermada e promosso caporal maggiore della 551a compagnia mitraglieri Fiat nel novembre del 1917. Inviato in licenza straordinaria in attesa dell'espletamento degli atti medico legali, morì a Siena il 20 gennaio 1920; gli fu concessa alla memoria la medaglia Interalleata della Vittoria e la medaglia Commemorativa Nazionale della Campagna 1915-18. Non ho compreso il motivo perché il suo nome non fu inserito subito nella lapide.

Il tenente Renato Cabibbe, ricordato anche in un'altra targa marmorea nella Sinagoga, era nato nel 1895 e aveva intrapreso giovanissimo la carriera militare. Partì volontario da Siena sedicenne per il collegio militare di Roma. Effettuati cinque anni di studi tra il collegio e la scuola militare dell'Arma di Fanteria, all'inizio della guerra era già diventato sottotenente effettivo e destinato all'83° Reggimento fanteria. Mancando lo stato di servizio da ufficiale non è possibile sapere il suo impiego.

Nel diario del 213° Reggimento fanteria della Brigata Arno ritroviamo però "disperso in combattimento" sul Monte Rasta nell'altopiano di Asiago il tenente Renato Cabi(ss)e da Siena il 27 giugno del 1916. 'Disperso' stava purtroppo a indicare pietosamente

che non era stato possibile recuperare o riconoscere il corpo. L'azione presumibile ove cadde è descritta nello stesso diario: "Il 26 l'avanzata prosegue: nuovo obiettivo per la brigata è la fronte Camporovere - quota 1038, che è raggiunto dal 213°, meno il III battaglione destinato, con altri reparti, all'occupazione del Monte Rasta. La reazione opposta dal nemico presidiante detto monte è tale da sopraffare in parte il III/213° e occorre inviargli di rincalzo il II che può apportare un efficace aiuto, poiché preso sotto un violentissimo tiro di repressione. Il 27, sulle posizioni di Camporovere - q. 1038 resiste ancora il I/213° rinforzato da due compagnie e una sezione mitragliatrici del 214°. Il giorno seguente questo reggimento sostituisce il 213° che ha subito, compresi i dispersi, 1314 perdite, fra le quali 32 ufficiali".

Essendo dato per disperso, credo che il suo nome fu scolpito nella lapide solo quando ci fu la certezza che fosse caduto.

Il fante Pietro Vetturini fu richiamato nell'agosto del 1914 e poi destinato al 214° Reggimento fanteria della Brigata Arno. In linea di combattimento dal maggio 1915, fu promosso di grado fino a diventare sergente maggiore. Fu ferito da una scheggia di granata. Per tale motivo venne "decorato alla medaglia di Bronzo, perché addetto al comando di un Reggimento compiva sempre lodevolmente il suo servizio in ter[r]eno notevolmente battuto da artiglieria e mitragliatrici, finché, rimase ferito. Monte Forno 19 Giugno 1917".

Nella seconda metà di agosto del 1917 l'esercito italiano sferrò un imponente attacco su un fronte che si estendeva da Tolmino, nella

valle superiore dell'Isonzo, fino al mare e chiamata l'XI battaglia dell'Isonzo. L'obiettivo principale era di sfondare sull'altipiano della Bainsizza perché avrebbe consentito l'avanzata delle nostre truppe, isolando tra l'altro le due roccheforti austro-ungariche del Monte San Gabriele e del Monte Hermada.

La Brigata Arno si trovò impegnata proprio per la conquista del San Gabriele, e qui Pietro Vetturini morì il 31 agosto 1917 per le ferite riportate in combattimento. "Il 31 agosto hanno inizio le prime operazioni della brigata col tentativo operato dal 214°, in concorso con altri reparti, della conquista di q. 522. Il Reggimento muove su tre colonne, appoggiato a sinistra da un battaglione del 67° fanteria, da uno del 94° e da una compagnia del 68° e a destra da un battaglione del 93°. Sferrato l'attacco, il 214° raggiunge in breve tempo il costone di q. 522, ma la resistenza incontrata dal battaglione del 67° lascia scoperto il fianco delle colonne operanti, costringendoli a ripiegare sulla linea di partenza".

L'operazione proseguì fino al 6 settembre. La cima fu conquistata dagli Arditi il giorno 4 e persa nuovamente due giorni dopo a seguito di una pesantissima controffensiva austro-ungarica.

Solo il 214° ebbe 1180 perdite tra morti, feriti e dispersi.

Alessio Barbero era stato arruolato nel 1° Reggimento artiglieria da fortezza nel 1913 e inviato in Tripolitania e Cirenaica. Fu trattenuto alle armi e arrivò al grado di sergente maggiore. Mancando anche in questo caso lo stato di servizio non è possibile sapere quando e perché diventò ufficiale. Lo ritroviamo però sottotenente del



60° Reggimento fanteria Viterbo della Brigata Calabria, decorato con medaglia d'argento al valor militare e deceduto il 10 settembre 1918 sul Monte Asolone per le ferite riportate in combattimento. "Notevole la piccola azione compiuta il 10 settembre da reparti arditi del 60° Fanteria, azione che porta alla conquista di un importante elemento di trincea detto 'Fortino Regina' (M. Asolone). La posizione viene mantenuta nonostante che il nemico reagisca con tiro di repressione e ripetuti contrattacchi". Sarà interessante conoscere la motivazione dell'onorificenza non appena perverrà l'ulteriore docu-

mentazione ministeriale.

Il caporale Giulio Marradi della 439a compagnia mitraglieri morì di polmonite a Fonzolo il 23 settembre 1918 nell'ospedale da campo n. 60. Dovrebbe essere sepolto nel Sacrario del Montello a Nervesa della Battaglia. Tra i caduti è indicato Giulio Emilio Marradi deceduto in quel giorno. C'è la solita discrepanza con il nome di battesimo. All'anagrafe non risulta il secondo nome e purtroppo nell'elenco delle sepolture ministeriali non è appuntata la data di nascita che avrebbe chiarito il dubbio. Penso però che quasi certamente sia lui. Chi si troverà in questa zona del Piave è invitato a

passare per rendergli omaggio.

Una considerazione infine sulla lapide che ci ha dato lo spunto per gli articoli e le ricerche. Credo che non furono casuali né la scelta di ricordarli tutti senza indicare il loro grado militare, né la collocazione all'ingresso della sede museale. Sicuramente, i nostri predecessori vollero unirli, in un'uguaglianza estrema, solo con i nomi perché identico era stato il sacrificio e ricordarli per sempre nel luogo più intimo e prezioso per la memoria della Contrada.

Chiara esempio di quello stile composto e garbato che ha sempre contraddistinto la Lupa.

BACHECA DI CONTRADA

www.contradadellalupa.it



CENA del PALCO

Venerdì 27 aprile cena del palco in Società.

FESTA di PRIMAVERA 2012

Consueto appuntamento con la Festa di Primavera **venerdì 18** e **sabato 19 maggio**.

PALIO di LUGLIO 2012

PROGRAMMA CENINI PALIO 2 LUGLIO

MERCOLEDÌ 27 GIUGNO:	Cenino delle prove di notte
GIOVEDÌ 28 GIUGNO:	Cenino
VENERDÌ 29 GIUGNO:	Cenino
SABATO 30 GIUGNO:	Cenino
DOMENICA 1° LUGLIO:	Cenino

Le tessere saranno in vendita in Società da **venerdì 22 giugno** a **martedì 26 giugno** (dalle ore 21.30 alle 23.00). Da **mercoledì 27 giugno** anche il pomeriggio (dalle 17.30 alle 19.00).

ECONOMATO

CORSI PER GIOVANI ALFIERI E TAMBURINI

Da lunedì 21 maggio riprendono i corsi per giovani alfieri e tamburini. Vi aspettiamo per apprendere e perfezionare l'arte della bandiera e del tamburo ogni **lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 18.00** alle Fonti.



Renolds & Renolds